

## POLITICA

# Grillo: al voto subito Calderoli: è dei nostri

- **Il vertice M5S minaccia il gruppo parlamentare: «Nessuno giochi al piccolo onorevole»**
- **Il padre della legge: Lega con Pdl e Cinquestelle, maggioranza per andare alle elezioni**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Venite pargoli, dice il padre del Porcellum, Roberto Calderoli. Lega Nord, Pdl e Cinque Stelle, tutti e tre schierati ormai a difesa della sua disprezzata creatura e a favore di un voto immediato, con quella legge elettorale, senza tanti cambiamenti, in barba alla sentenza di incostituzionalità attesa dall'Alta Corte per dicembre.

«Grillo vuole andare al voto - mette in fila Calderoli -, noi vogliamo andare al voto, Berlusconi sembra essere favorevole a un ritorno alle urne. Perché quindi non si torna subito a elezioni?». Tutta la partita sul cambio della legge elettorale sembra incardinata al Senato e Calderoli è vice presidente dell'assemblea di Palazzo Madama. Secondo l'esponente del Carroccio «con un'ampia maggioranza di questa opinione - fa notare l'astuto Calderoli - e un governo che non sa decidere ma sta distruggendo il Nord non ci sono alternative. Napolitano ne prenda atto questo esecutivo non si salverà nemmeno dopo l'incessante campagna acquisti in atto. Si deve ridare voce al popolo». Voce limitata, naturalmente, o meglio adomesticata dalle liste bloccate della legge «porcata».

Anche Grillo ultimamente preferisce il voto con la museruola. L'ha scritto chiaramente sul suo blog non più tardi di giovedì scorso. E si è subito scatenato un dibattito interno, con molte posizioni anche di netto dissenso dalla base. «Perché questa improvvisa fretta a cambiare il Porcellum? - si chiedeva nel post intitolato, carinamente: «Ogni voto un calcio in culo» - Perché con il Porcellum vinciamo noi». Un assioma che non convince molti. «Se andate a casa a questo giro ci resta, non si vince due volte di seguito al superenalotto, meditate puri e duri», scrive Sandro Tassan. Il pronostico di Emi-

lio Risari con elezioni anticipate adesso è solo «che si salvano Berlusconi e i suoi alleati». Mentre un elettore che si firma Ale fa notare a Grillo di essersi contraddetto del tutto rispetto a quanto detto con il suo precedente post «Nominati e rinominati», del 23 marzo, e aggiunge «qualcosa non torna».

La svolta di Beppe Grillo, o forse del suo mentore Casaleggio, giovedì scorso, ha spiazzato anche i parlamentari del Movimento Cinque Stelle, che recentemente hanno votato a favore per la procedura d'urgenza sulla riforma della legge elettorale richiesta dal presidente del Consiglio Enrico Letta. E ora senatori e deputati grillini si trovano anche messi nell'angolo dalla sortita del leghista Calderoli: apparentati a Pdl e Lega Nord nella difesa del Porcellum. Posizione scomoda, almeno per alcuni, sicuramente per i dissidenti interni che hanno sempre nutrito dubbi sui diktat della coppia Grillo-Casaleggio sul no intransigente ad accordi con il centrosinistra e sui metodi non propriamente democratici del dibattito interno. Tra la base del resto, a proposito della linea su legge elettorale e voto, c'è chi torna a proporre un referendum tra i militanti: una tal SeVeria chiede un pronunciamento almeno su due alternative. E anche i deputati più fedeli al capo non ricordano ci sia stato alcun voto, alcun dibattito nei gruppi su questo argomento. Solo un ordine dall'alto, dalle alte sfere.

Un ordine che ieri è diventato anche indiscutibile. È apparso infatti sul blog del fondatore del movimento un post «garibaldino», intitolato: «O si fa l'Italia o si muore», che sostiene e rafforza le tesi di Grillo sul Porcellum. Non è di Grillo, è di Claudio Messori, capo ufficio stampa del gruppo dei senatori Cinque stelle, assunto con questa incoronazione del leader a una sorta di capogruppo-ombra, pur non essendo stato eletto e neanche

nominato in questa veste. Scrive il funzionario-blogger che «chi ha votato 5 Stelle lo ha fatto per rovesciare il tavolo. Con tutto il servizio buono di porcellana sopra. Perché ormai non è più questione solo di mangiare meno, ma di mangiare meglio, e soprattutto di mangiare tutti. Chi ha votato 5 Stelle ha votato un programma in 20 punti e 163 persone che lo portassero dentro. Così com'era. Non un po' più europeo cosicché potesse piacere anche al Pd. Non un po' meno trasparente cosicché potesse piacere anche al Pdl. Così e basta. Perché questa è la democrazia diretta. O così o niente. O così o nuove elezioni, per cercare di avere la maggioranza e realizzarlo tutto, per intero, come i cittadini lo hanno voluto».

Tutto o niente, «o si governa o si muore», era il titolo originario di questo scritto, pubblicato a ben vedere giovedì pomeriggio sul blog personale di Messori e ricomparso, con titolo risorgimentale, sul blog ufficiale del Movimento. Con una chiusa che forse è più significativa del titolo e di tutto il testo: «Se un eletto prende i punti del programma e li cambia (magari con i migliori propositi, perché crede di avere un mandato a modificare quello che i cittadini lo hanno spedito a realizzare), affinché quei punti si accordino con le esigenze del Pd del Monte dei Paschi, o del Pdl dello scudo fiscale, o di Scelta Civica del fiscal compact, allora non ha capito niente: sta solo facendo vecchia politica. Sta tradendo il mandato elettorale». Quindi il finale, che sembra indirizzato direttamente ai dissidenti interni: «Nessuno giochi al piccolo onorevole. Nessuno pensi a nuovi compromessi storici. Nessuno creda di salvare se stesso. Qui si governa o si muore. Tutti insieme».

La minaccia preventiva è più chiara se si considera che è iscritta nella cornice delle liste bloccate decise al vertice come da Porcellum: chi sgarra, chi critica si sogni di essere ricandidato. Altro che preferenze, dare voce all'elettore, basta con i nominati, basta scelte tramite le quali l'elettorato potrebbe riconfermare i parlamentari che conosce. Grillo ha capito che se vuole tenere il bastone del comando con i suoi, gli conviene sia quello da porcaro.



Beppe Grillo leader del Movimento 5 stelle FOTO LAPRESSE

## Il declino del Carroccio, perso in baruffe da Facebook

- **L'ultima faida per una pagina su Tosi con caratteri tricolori**
- **Feste vuote, pochi voti, molte polemiche**

TONI JOP

C'è un problema in casa della Lega Nord, un problema fondamentale, ma qual è? E perché, pur ostinandosi a ribadire una quantità di concetti odiosi ma cari alla tradizione, non hanno nemmeno l'ombra dell'appeal che li rese quasi di moda?

Hanno subito un furto, colossale, qualcun altro ha rubato loro il castelluccio dell'identità, il carattere, l'impulsività fatta politica, il monocratismo, la fede. Intanto, in attesa che la pratica si chiuda in un modo o nell'altro, arrancano tra molti silenzi, faide, scivoloni, tuffi nel passato, bisticci da osteria, rivelazioni. Come quella che è stata regalata in questi giorni all'opinione pubblica - ma soprattutto a una base leghista davvero maltrattata dai suoi capi - negli spazi del web.

Un gruppo di sostenitori del sindaco

veronese Tosi ha pensato che avrebbe fatto cosa buona pubblicando su Facebook una pagina di lodi e incoraggiamenti scritta con caratteri tricolori: fa un po' ridere e un po' no. Anche se il movimento delle alabarde e delle ampolline non batte più come un tempo le piazze di prima scelta, come Venezia, non è sbiadito il ricordo di come in quelle adunate fosse pericoloso presentarsi con un tricolore addosso. Il gesto veniva raccolto unanimemente come un crocifisso da un vampiro. Questi avevano in cuore la Padania e quel verde pisello che era stato scelto come colore del futuro; la bandiera italiana non poteva che essere benzina gettata sul fuoco di quel sogno.

Che è successo per consentire, oggi, che il tricolore accompagni il volo politico del sindaco di Verona, uno dei capi che è sempre salito sui palchi del politburro? Semplice: Tosi è in corsa per la direzione della nuova destra una volta depurata dal capo della Tortuga. E in questa corsa, tutto fa brodo, anzi: senza tricolore non vai da nessuna parte. Poi, Tosi è sempre stato anomalo sotto questo profilo: a lui, uscito delle file della destra-destra più tradizionale e introversa, probabilmente il tricolore è piaciuto sempre di più di quella patasca verdona amata invece da Bossi. Proprio Bossi: il vecchio capo silurato ha già scomunicato Tosi («ma chi lo vuole quello?», ha detto del

suo ex figlioccio) e ridicolizzato la sua corsa verso le stelle di un cielo senza Berlusconi. In verità, Bossi ha fin qui detto molto di più, ondeggiando tra minacce di dire quel che pensa davvero di Maroni e dei suoi colonnelli e momenti più sedati in cui invoca l'unità del partito, ma a denti stretti, alla quale, intende far capire, sacrifica la voglia di prendere, per il momento, a calci quella manica di sleali «golpisti». A Pontida c'è andato lui, a scaldare gli animi di chi non lo ha scordato e mentre saltavano tutti gli appuntamenti col mito, la Lega di Maroni ha deciso di ripartire da Bergamo, da una festa che hanno caricato di significati universali. Trombe: qui, Bossi non ha ruolo, il futuro si impasta senza di lui, questo è sicuro, e anche senza le moltitudini di Ponte di Legno e della stessa Pontida.

Poche le feste di partito, povere e con pochi ospiti: la struttura si sfarina, il gioco non piace più come un tempo. E del vecchio modello di governo - che a suo tempo aveva incantato anche qualche babbione di sinistra - sembra non ci sia più traccia. Alla Bergem-fest hanno fatto una simpatica - ma ormai inutile - concessione alla base sofferente: hanno evitato di portare sul palco i rappresentanti del Pdl. Sarebbe, dicono, per il fatto che purtroppo il Pdl è al governo mentre loro sono all'opposizione e così il vecchio, ed eterno, alleato viene tenuto prudente-

mente a bada con qualche mese di ritardo. La base avrebbe voluto che questa bella separazione non consensuale fosse maturata alla vigilia delle ultime politiche, appaite alle amministrative lombarde, quando, smentendo ogni ragionevole cautela, Maroni decise che col Pdl bisognava marciare ancora e con orgoglio, solo perché alla poltrona di governatore della Lombardia teneva più che allo zucchero filato. Tuttavia, sembra che i giochi siano fatti: perfino Luca Zaia, governatore di un Veneto che ha già scaricato la Lega, si azzarda ora a pronunciare parole che dicono quanto avvertono l'impegno elettorale incombente. Zaia ora dice che «i bossiani in Veneto si contano sulle dita di una mano». Ah sì? E perché lo dice? Perché non vuole correre rischi con i nuovi leader, a cominciare da Maroni: troppo spesso è stato attribuito proprio a Zaia un intramontabile affetto verso Bossi e lui per un bel po' ci ha giocato, punzecchiando Tosi e altri della partita. Adesso, ha rimesso la testa a posto, anche se sa perfettamente che una quantità di Leghe venete sono state commissariate in funzione anti-bossiana. Ma servirà?

È Grillo che ha rubato l'anima della Lega, è lui che sta saccheggiando le sue file. Offre una fede più fresca e spaccona, il resto sono chiacchiere e questi chiacchierano, come possono.

### AVEVA 101 ANNI

#### Addio alla partigiana Giovanna Marturano Cordoglio di Marino

È morta a 101 anni la partigiana Giovanna Marturano. Lo ha comunicato l'Anpi di Roma. Il sindaco Ignazio Marino ha espresso cordoglio alla famiglia ricordando che «grazie alla sua attività ha testimoniato alle giovani generazioni la memoria della lotta per la liberazione di Roma dall'occupazione nazifascista». Marturano è stata una antifascista, partigiana della Brigata Garibaldi, dirigente del Partito Comunista Italiano e fino a pochi mesi fa aveva continuato a testimoniare con grande passione il suo impegno nella lotta per la libertà. Nata a Roma nel 1912, era Medaglia di bronzo al valore militare e Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica. Aveva 24 anni quando aderì al Pci clandestino. Sulla sua storia nel 1972 è stato pubblicato «I compagni», con prefazione di Giorgio Amendola. Nel 2013 il documentario «Bimba col pugno chiuso».